

A place of one's own

Davide Silvioli

Eleggendo la pittura a territorio di confronto estetico, *A place of one's own* (un luogo tutto per sé) raccorda le ricerche di artisti differenti per lessico e attitudini, intorno a una sensibilità comune nel modo di interpretare il paesaggio e il contesto domestico, quale riflesso della propria interiorità.

Michael Assiff (1983), Anne Buckwalter (1987), Greg Carideo (1986), Michael Cline (1973), Tom Harker (1990), Ryan Nord Kitchen (1988), Kwabena Lartey (1995), Yooru Lee (1990), Mevlana Lipp (1989), JJ Manford (1983), Galina Munroe (1993), Dominic Musa (1989), Boluwatife Oyediran (1997), Foster Sakyiamah (1983), Koichi Sato (1974), Lumin Wakoa (1986), Kiki Xuebing Wang (1993) tramite accenti diversificati, reclamano la presenza significativa dell'io nei luoghi del vissuto. Lo stesso senso di rivendicazione parafrasato con il richiamo all'idea di luogo che, mutatis mutandis, emerge dal celebre saggio di Virginia Woolf *A room of one's own* (Una stanza tutta per sé), del 1929. Diverso, ovviamente, è l'oggetto di tale rivendicazione ma, ciò nonostante, si ravvisa invariato il bisogno di affermare una presenza attiva all'interno di un contesto altro. Laddove la Woolf ricercava il riconoscimento del contributo letterario femminile nella "stanza" della storia della scrittura, qui gli artisti collocano tratti della rispettiva personalità dentro le connotazioni di un luogo proprio, seppur con intenti e fini eterogenei.

Un'estensione della propria individualità, dunque, espressa a volte in maniera manifesta e altre secondo termini impliciti, tanto attraverso la sovversione dei canoni della figurazione quanto tramite la concentrazione su soggetti metaforici. Nondimeno, nell'evidente pluralità linguistica fornita dagli autori, rimane costante la concezione del ritratto quale punto di congiunzione fra la dimensione intima e il mondo esterno. Su questa base, la mostra offre una selezione internazionale di tredici artisti – per la prima volta in esposizione a Roma – che approfondiscono le vie espressive della pittura contemporanea, professando la condivisione di un approccio intimista nella lettura del mondo esteriore, domestico e non, tradotto nell'opera per mezzo del filtro della propria soggettività. Nello svolgimento di questa inclinazione, indirettamente, gli artisti pongono se stessi in rapporto d'equazione con il circostante, ricalcando, inoltre, il concetto di Place identity teorizzato dallo psicologo Harold Proshansky, nel 1983, fornendo una chiave di lettura ulteriore per addentrarsi nei contenuti delle opere. Così come lo studio di Proshansky descriveva il riflettersi dell'io nel suo modo di interfacciarsi con il mondo esterno, gli interpreti qui presenti intraprendono l'esercizio della pittura al pari del medium che permette loro di compiere tale corrispezione.

Questa tendenza, infine, che in mostra è restituita mediante il rilevamento di stili dissimili e sortendo esiti disparati, intercetta la pratica di ogni artista, fino a rivelare prossimità ora con il Bad painting e ora il Realismo, ora con l'Espressionismo e ora con il decorativismo tipico del Liberty, tuttavia sempre accompagnata da un elevato grado di contaminazione fra i registri.

Vista in controluce, dunque, la mostra, poggiando sull'entità internazionale degli autori coinvolti, nonché sull'ampiezza del loro spettro espressivo, oltre ad approfondire una tematica di effettiva attualità sociale, pone in essere anche una sintetica ma puntuale panoramica circa alcuni degli indirizzi che la pittura contemporanea sta percorrendo.